

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 93 (2024)

Heft: 1

Artikel: La disputa sulla disciplina religiosa nelle valli italiane dei Grigioni nel 1571 : un documento inedito

Autor: Migliorato, Giuseppe

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1062320>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIUSEPPE MIGLIORATO

La disputa sulla disciplina religiosa nelle valli italiane dei Grigioni nel 1571. Un documento inedito

Il 21 febbraio 1571, a Chiavenna, nell'abitazione del mercante bresciano Marco Zobia e di sua moglie Caterina Bazzardi, affittuari nel Palazzo Pestalozzi nella contrada di Montano,¹ spirò Ludovico Castelvetro, il celebre filologo e critico letterario aristotelico, esule *religionis causa*.² Tre mesi più tardi, Giacomo Castelvetro (Modena, 1546 – Londra, 1616),³ nipote di Ludovico, forse attirato dai libri e dalle carte che lo zio aveva lasciato in Casa Pestalozzi, era a Chiavenna e a Piuro, distante pochi chilometri, come testimoniato da un suo manoscritto conservato presso

¹ Cfr. TOMMASO SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia. Note biografiche*, N. Zanichelli, Bologna 1882, pp. 137, 231 e 300-303; ANNALISA CASTANGIA, *Lodovico Castelvetro nel periodo chiavennasco*, in *Le pietre, le parole e i luoghi della memoria di Lodovico Castelvetro. Itinerario modenese (Modena, 19 maggio 2018)*, «Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi» n. 206 N.S., Modena 2018, pp. 17 sg. Il 29 agosto 1572 Marco Zobia sarebbe stato impiccato come eretico relapso nella Rocca di Bergamo; cfr. CONRADIN BONORAND, *Reformatorische Emigration aus Italien in die Drei Bünde. Ihre Auswirkungen auf die kirchlichen Verhältnisse – ein Literaturbericht*, «Beiheften zum Bündner Monatsblatt» 9, Chur 2000, pp. 66 sg. e 260.

² Si vedano le biografie in VALERIO MARCHETTI – GIORGIO PATRIZI, «Castelvetro, Ludovico», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1979, pp. 20 sg.; VERA RIBAUDO, *La 'Spositione' a XXIX canti dell'Inferno' di Lodovico Castelvetro. Introduzione, edizione critica e commento. Appendice: Le postille all'incunabolo Alpha K.I.13*, Corso di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale – Università Ca' Foscari di Venezia 2015; LUDOVICO CASTELVETRO, *Spositione a XXIX canti dell'Inferno'*, a cura di V. Ribaudo, Salerno Editrice, Roma 2017.

³ Bibliografie recenti al riguardo di Giacomo Castelvetro si trovano in ANDERS TOFTGAARD, *Måske vil vi engang glædes ved at mindes dette. Om Giacomo Castelvetros håndskrifter i Det Kongelige Bibliotek*, in «Fund og Forskning i Det Kongelige Biblioteks Samlinger», 50 (2011), pp. 191-228 (192); FEDERICO ZULIANI, *En samling politiske håndskrifter fra slutningen af det 16. Århundrede. Giacomo Castelvetro og Christian Barnekows bibliotek*, in «Fund og Forskning i Det Kongelige Biblioteks Samlinger», 50 (2011), pp. 229-257; RITA SEVERI, *Giacomo Castelvetro (1546-1616) modenese*, in *Inghilterra, Scozia e Scandinavia*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», 40 S. XI (2018), pp. 2-26.

la Biblioteca Reale di Copenaghen intitolato *Essempio d'un pio sermone, et d'una christiana lettera*, «scritta in Piuro a 22 di maggio 1571 da me Giacomo Castelvetro modonese». ⁴

Nel giugno 1564 il diciottenne Giacomo era fuggito da Modena per professare liberamente le proprie convinzioni religiose eterodosse, vivendo e studiando poi per alcuni anni con lo zio Ludovico a Ginevra e a Lione. A Piuro Giacomo – che giungeva da Basilea, dove nel 1568 si era iscritto all'università e dove frequentava i dotti e cosmopoliti ambienti editoriali, intrecciando rapporti anche con esuli non conformisti come Francesco Betti, Camillo Sozzini e l'ex notaio bolognese antitrinitario Giovanni Battista de' Buoi (Bovio)⁵ – fu probabilmente ospite di qualche esule italiano, forse del ricco mercante genovese Niccolò Camogli, eterodosso radicale sociniano e anticalvinista, oppure del pastore della locale comunità riformata, l'ex frate agostiniano cremasco Girolamo Turriani, in odore di eresia per le sue presunte idee antitrinitarie,⁶ che già avevano accolto Bovio, *novi academici* come Camillo Sozzini⁷ e il modenese Filippo Valentini, politico e letterato, antico amico di Ludovico Castelvetro fin dai tempi dell'Accademia, e altri eretici radicali,

⁴ Det Kongelige Bibliotek – København, GKS 2057 4°, 369r-376r (il sermone è alle cc. 370r-375r, la datazione della trascrizione è alla c. 375r, alla fine del sermone; la successiva lettera (cc. 375v-376r) è datata 18 maggio 1571). Nel 1614 Giacomo Castelvetro avrebbe così ricordato il proprio soggiorno nei Grigioni: «Dico pertanto, come trovandomi ne paesi sottoposti a Signori Grigioni, nella picciola, ma godevole terra di Piuri, distante un miglio et mezzo da Chiavenna, terra assai più grossa, et mercatantesca, [...] mi fece nascer cagione di dovere a Chiavenna per alcuna mia bisogna andare, [...] et colà pervenuto mi fui, subito mi ridussi alla spetieria, del sempre degno di onorevole memoria messer Francesco Bottighisio bergamasco, et quivi dimorante per cagione della vera luce del Vangelio di Christo [...] et son da quarant'anni passati» ([GIACOMO CASTELVETRO], *Brieve racconto di Tutte le Radici, di tutte l'Herbe et di tutti i Frutti ...*, Londra MDCXIV [1614], Trinity College Library – Cambridge, Ms. R.3.44a, 34v). Sullo speciale Botteghisi si rinvia a SABRINA MINUZZI, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI - XVIII)*, Corso di dottorato in Studi umanistici – Università di Verona 2012, p. 181; C. BONORAND, *Reformatorsche Emigration aus Italien ...*, cit., p. 66. Negli anni 1570 Botteghisi fu in rapporti personali con il cremonese Bartolomeo Silvio (cfr. *ivi*, p. 175).

⁵ Cfr. DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi, Einaudi, Torino 2002², pp. 306-308; MARIO FANTI, *Un progetto di riforma del Senato e una vicenda di eresia a Bologna nella metà del Cinquecento*, in «L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna», 79 (1984), pp. 313-335 (326-328); C. BONORAND, *Reformatorsche Emigration aus Italien ...*, cit., pp. 173-174, 176, 189 e 194.

⁶ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., p. 280.

⁷ Cfr. MICHAELA VALENTE, «Sozzini (Socini), Camillo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2018, p. 418.

facendo di Piuro la capitale della «libertà retica».⁸ Tra Chiavenna e Piuro, in quei mesi, viveva per esempio l'eretico modenese Giulio Sadoletto, figliastro di Valentini;⁹ nel 1570, in fuga da Siena, passò per Piuro Mino Celsi, autore del famoso trattato sulla tolleranza religiosa *De haereticis coercendis quatenus progredi liceat disputatio* (1577);¹⁰ fra il 1571 e il 1572, per fare un ulteriore esempio, visse a Piuro anche Marcello Squarcialupi, definito da Tobias Egli – *antistes* di Coira – un *novus academicus* polemico circa l'editto contro gli eretici emesso dalla Dieta delle Tre Leghe tenutasi a Coira nel 1570.¹¹

⁸ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 303-309; GUGLIELMO SCARAMELLINI, «Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e «libertà retica»: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo, in «Storia economica», XVII (2014), n. 1, pp. 54-84; C. BONORAND, *Reformatörisehe Emigration aus Italien ...*, cit., pp. 173 e 176; VALERIO MARCHETTI, «Camogli (Camulio, Camullio), Niccolò», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974, pp. 291-293; GUIDO MONGINI, *Il 'Racconto delle Vite d'alcuni letterati del suo tempo' di Ludovico Castelvetro: problemi storici e ipotesi di lettura*, in MASSIMO FIRPO – GUIDO MONGINI (a cura di), *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento. Atti della XIII giornata Luigi Firpo (Torino, 21-22 settembre 2006)*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2008, pp. 302-304. Girolamo Turriani fu ministro a Piuro sino al 1598, «quando, secondo la testimonianza di Scipione Lentulo [...], abbandonati incarico e moglie, ultraottantenne [...], abiurò e rientrò nell'ordine» (CARLA ROSSI, *Italus ore, Anglus pectore: studi su John Florio*, vol. I, Thecla Academic Press, London 2018, p. 81; cfr. C. BONORAND, *Reformatörisehe Emigration aus Italien ...*, cit., p. 177).

⁹ Nel 1537 Valentini aveva sposato Margherita degli Erri, vedova di Ludovico Sadoletto e madre di Giulio; cfr. MATTEO AL KALAK, «Sadoletto, Giulio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 571-573; LUCIA FELICI, «Valentini, Filippo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 816-818. Dopo il 1606 Giacomo Castelvetro ricordò che Sadoletto, fuori d'Italia, forse proprio a Piuro, gli aveva raccontato di aver vissuto a Modena per trent'anni senza andare a messa e di aver ricevuto dal duca di Ferrara Alfonso II d'Este il consiglio di fuggire oltralpe; cfr. [GIACOMO CASTELVETRO], *Pezzi d'istoria, cioè diversi lieti et tristi avvenimenti, accaduti a' principi da Este come anchora a persone basse, salite per mezzi strani, a gradi altissimi, taciuti da moderni historici*, Trinity College Library – Cambridge, Ms. R.3.4.19, 65v-70r.

¹⁰ Cfr. C. BONORAND, *Reformatörisehe Emigration aus Italien ...*, cit., pp. 184-186; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 291-293 (che attribuisce a Celsi una lettera sulla disciplina religiosa e sul Sinodo di Coira del 1571).

¹¹ Cfr. C. BONORAND, *Reformatörisehe Emigration aus Italien ...*, cit., pp. 185-188; GIAMPAOLO ZUCCHINI, *Per la ricostruzione dell'epistolario di Marcello Squarcialupi: alcune lettere inedite dai Grigioni (1586-1588)*, in EGBERT DÁN – ANTAL PIRNÁT (ed. by), *Antitrinitarianism in the Second Half of the 16th Century*, Akadémiai Kiadó / E.J. Brill, Budapest / Leiden 1982, pp. 328-330.

Ben note sono le vicende che turbarono le chiese riformate di lingua italiana nelle valli meridionali della Repubblica delle Tre Leghe e sue terre suddite tra il 1569 e il 1571, grazie al resoconto che ne fece il ministro calvinista di Chiavenna, il napoletano Scipione Lentolo, ex frate carmelitano,¹² e ben studiata è stata la disputa sulla tolleranza religiosa tra i riformati svizzeri nel XVI secolo.

Grazie all'autodeterminazione religiosa stabilita dalla Dieta tenutasi ad Ilanz nell'estate del 1526, sin dagli anni Quaranta del secolo si erano costituite nelle valli italiane molte comunità riformate, composte sia da valligiani di ogni ceto sociale sia da profughi provenienti dai diversi stati della Penisola.¹³ Tali comunità erano quasi tutte rette da ministri fuggiti dall'Italia *religionis causa*, in molti casi ex monaci dotati di una buona cultura teologica ed umanistica, che avevano sottoscritto la *Confessio Raetica* del 1552, di stampo zwingliano. All'interno di queste stesse comunità essi dovettero però affrontare le tensioni provocate dalla presenza, soprattutto nella diaspora italiana, di dottrine eterodosse antitrinitarie, ariane, anabattiste, sociniane, comunque di elementi spiritualistici, mistici o razionalistici inconciliabili con l'ortodossia riformata.

La maggioranza dei ministri italiani sosteneva l'unione con la Chiesa di Zurigo e con il Sinodo di Coira e la necessità di una piena e incondizionata adesione delle chiese italiane alla confessione di fede zwingliana, senza tollerare alcuna deviazione dottrinale, al fine di ricompattare e rafforzare le comunità intorno ai principi della vera fede, contro l'influenza romana, riassorbendo i dubbiosi e i deboli nella fede con una paziente opera di ravvedimento, ma anche esercitando la disciplina ecclesiastica nei confronti degli eterodossi e la loro punizione da parte dei magistrati.

Nel novembre 1569 Lentolo, principale esponente dei pastori italiani ortodossi, duramente impegnato nella lotta contro gli eterodossi di Chiavenna,¹⁴ chiese al Sinodo dei ministri retici di ottenere dall'autorità politica delle Tre Leghe un decreto di espulsione degli eretici dalla Valtellina, dalla Valchiavenna e dalle valli limitrofe e, in caso di recidiva, «*dignam*

¹² Cfr. EMANUELE FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Claudiana, Torino 2003, pp. 110 sgg.; SIMONETTA ADORNI BRACCESI, «Lentolo (Lentolo), Scipione», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 380-384.

¹³ Una sintesi si trova in PAOLO TOGNINA, *La Riforma nei Grigioni 1519-1553: una introduzione (terza parte)*, in «Qgi», 67 (1998), n. 4, pp. 321-339.

¹⁴ Scipione Lentolo a Johannes Wolf, Chiavenna, 12 ottobre 1569, Zentralbibliothek Zürich, Ms. F 60, 309: «Mihi, inquam, fere quotidie est quasi confligendum cum hominibus italis [...] quibus nulla religio placet, quando papistica eis inceptit displicere» («Dico che quasi ogni giorno è come se dovessi combattere con gli italiani [...], ai quali non piace alcuna religione, da quando quella papistica ha cominciato a dispiacere loro»; traduzione nostra).

sua perfidia poenam».¹⁵ Il 27 giugno 1570, su istanza del Sinodo, la Dieta decretò che i sudditi e i dimoranti nei suoi domini dovessero professare la fede riformata retica oppure quella cattolica romana e che gli eretici fossero puniti dai magistrati locali ed espulsi.

L'editto della Dieta delle Tre Leghe sollevò l'opposizione di una piccola minoranza di ministri italiani appartenenti alla corrente più autonomista e politica, contrari alla repressione del dissenso e dell'eresia da parte dell'autorità civile, fautori dell'unità di tutti i riformati contro la Chiesa romana e per questo «disposti a elaborare una teologia adiaforistica»,¹⁶ «senza fomentare divisioni interne per questioni dogmatiche»,¹⁷ rifacendosi all'azione svolta tra il 1549 e il 1553 da Pier Paolo Vergerio, favorevole alla creazione di un sinodo autonomo delle valli italiane e all'unità degli evangelici in chiave antiromana. Voci principali di tale opposizione furono quelle di Bartolomeo Silvio, pastore a Traona e precedentemente a Pontresina, Casaccia e Monte di Sondrio, e del già citato Girolamo Turriani, pastore a Piuro e prima ancora a Bondo.

Quando il 15 settembre 1570 l'eretico Giovanni da Modena (Giovanni Bergomozzi da Conselice),¹⁸ già colpito da scomunica, fu denunciato dal Concistorio di Chiavenna al magistrato locale, Silvio diffuse tra i riformati delle valli italiane una lettera con cui, in nome della «*scripturarum simplicitas*», condannava il rigore dogmatico degli ortodossi e il ricorso al magistrato civile e inoltre denunciava la legittimazione della Chiesa romana implicita nell'editto della Dieta e invitava alla «*imbecillium tolerantia*» non tanto per motivi teologici (i suoi scritti lo mostrano essere uno zwingliano ortodosso) quanto per non indebolire le comunità riformate italiane e la lotta contro i cattolici e per evitare di turbare con tali rabbiosi comportamenti persecutori, simili a quelli dei papisti, i fedeli più deboli.¹⁹

¹⁵ E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., p. 143.

¹⁶ Ivi, p. 162.

¹⁷ Ivi, pp. 109 sg.

¹⁸ Su Bergomozzi si vedano ANTONIO ROTONDÒ, «Bergomozzi, Giovanni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1967, pp. 96-98; E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., pp. 139-142 e 146-148; MATTEO AL KALAK, *Gli eretici di Modena. Fede e potere alla metà del Cinquecento*, Mursia, Milano 2008, pp. 72-73 e 260; ID., *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, pp. 40-42.

¹⁹ Cfr. LUCIO BIASIORI, «Silvio, Bartolomeo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2018, p. 680; E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., pp. 146-155.

Turriani – che dieci anni prima era stato sospettato di eresia antitritinaria insieme a Michelangelo Florio, pastore a Soglio, Pietro Leoni e Lodovico Fieri²⁰ – manteneva stretti legami con i non conformisti Camillo Sozzini, Filippo Valentini e Giulio Sadoletto che risiedevano a Piuro e frequentavano il già citato eretico Niccolò Camogli. Ricchi e colti, contrari all'autoritarismo persecutorio, all'integralismo e all'intolleranza di vecchi e nuovi papisti, Chiesa romana e calvinisti, i dissidenti di Piuro difendevano il dogma accademico della tolleranza religiosa, ospitavano e aiutavano gli eterodossi esuli dall'Italia ed erano attivi nella diffusione delle dottrine radicali.²¹

Nel giugno 1571 Lentolo e l'ex frate eremitano Giulio da Milano (Giuseppe della Rovere), pastore a Tirano, denunciarono Camogli, Silvio, Turriani, Sadoletto e Camillo Sozzini davanti al Sinodo di Coira, riunito per discutere il caso di Johannes Gantner, pastore della chiesa di Santa Regula, accusato di avere difeso il libraio anabattista e schwenckfeldiano Georg Frell, di avere espresso idee anabattiste e di essere contrario alla punizione degli eretici da parte dei magistrati.²² Mentre Camogli e Sozzini furono scomunicati, Turriani – ritenuto colpevole non di deviazioni dottrinali bensì di essersi opposto alla punizione degli eretici e di aver protetto i dissidenti di Piuro – fu invece temporaneamente sospeso dal

²⁰ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 282 sg.; C. BONORAND, *Reformatorisches Emigration aus Italien ...*, cit., pp. 180 sg.; C. ROSSI, *Italus ore, Anglus pectore*, cit., pp. 80-83. Secondo C. ROSSI (*ibidem*), Johannes Fabricius Montanus (Schmid), successore di Johannes Comander quale *antistes* di Coira, «avrebbe desiderato ardentemente che il Sinodo condannasse tanto Michelangelo Florio, quanto il pastore di Piuro, Torriano, per aver abbracciato le idee di Michele Serveto»; nella lettera a Heinrich Bullinger del 12 maggio 1561 Fabricius scrisse invece: «Alii accusant Michaellem Angelum et ministrum Pluriensem, sunt qui nescio quid in illis desyderent, quasi Servetanismo conniveant. Sed nos illos hactenus cognovimus alios homines, nec illos in dicta causa damnare possumus. Es ist [eine] mühsäligh sach» (Stadtarchiv Zürich, E II 376, 31: «Altri accusano Michelangelo [Florio] e il ministro di Piuro, c'è chi vorrebbe esaminarli per trovare non so che cosa, come se condiscendessero al Servetanismo. Ma finora noi li abbiamo conosciuti come uomini diversi, e in questo caso non possiamo condannarli. È [una] cosa penosa»; traduzione nostra).

²¹ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 306 e 309; G. SCARAMELLINI, «*Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia*», cit., pp. 56-57, 78-79; V. MARCHETTI, «Camogli (Camulio, Camullio), Niccolò», cit., pp. 291 sg.

²² Cfr. PETRUS DOMENICUS ROSIUS DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum ... Tomus primus*, Sumbtibus Iacobi Otto, Curiae Raetorum et Lindaviae MDCCLXXII [1772], Liber II: «De rebus Ecclesiae Raeticae», pp. 513-557.

ministero.²³ In una delle fonti sull'affare Gantner, la lettera del 20 giugno 1571 all'*antistes* di Zurigo Heinrich Bullinger, l'accusatore Tobias Egli afferma che i membri del Sinodo «*fuertunt omnes unanimis esse magistratus punire haereticos excepto Mario,²⁴ Turriano et quodam alio ministro Italo Praegalliensis ecclesiae, homine indocto et insulso [...]*» («furono tutti d'accordo che compete al magistrato punire gli eretici, ad eccezione di Möhr, Turriani e di un certo altro ministro italiano di una chiesa in Bregaglia, uomo ignorante e sciocco») e che «*Turrianus ille Pluriensis ecclesiae, quae est in Italia, minister fuit et deprehensus est fautor haereticorum, Camulii, Sozini etc.*» («quel Turriani era ministro della chiesa di Piuro, che è in Italia, ed era ritenuto sostenitore degli eretici Camogli, Sozzini, ecc.»).²⁵

Oltre a Turriani, intorno al 1570 i ministri italiani in Val Bregaglia²⁶ erano a Castasegna il veneziano Agostino del Canale; a Soglio l'ex prete senese Giovanni Marci, autore nel 1597 di un opuscolo sul sacrificio della messa, «*litteris haud mediocriter tinctus*» («con una non mediocre cultura letteraria»);²⁷ a Bondo il napoletano Arminio Gullotta (o Bugliotta), di

²³ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 291-293 e 310-311. Turriani fu reintegrato già nel febbraio 1572 dopo avere sottoscritto la *Confessio Raetica* e avere promesso di non aiutare più gli eretici; cfr. E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., pp. 160 sg. Pure Camogli – a sua richiesta e dopo un attento esame – fu riammesso nella Chiesa retica già nel marzo 1572, anche in considerazione della sua vasta opera di carità in favore dei bisognosi; cfr. V. MARCHETTI, «Camogli (Camulio, Camullio), Niccolò», cit., pp. 291 sg. Silvio abiurò, ma non avendo mantenuto l'abiura fu escluso dal Sinodo nell'autunno dello stesso anno e reintegrato soltanto due anni dopo; cfr. JAN-ANDREA BERNHARD, *The Reformation in the Three Leagues Grisons*, in AMY NELSON BURNETT – EMIDIO CAMPI (ed. by), *A Companion to the Swiss Reformation*, Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 291-361 (p. 355); L. BIASIORI, «Silvio, Bartolomeo», cit., p. 681. Camillo Sozzini lasciò Piuro e riparò in Francia; cfr. MARK TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c.1540-1620*, Ashgate, Aldershot-Hants-etc. 2003, p. 250.

²⁴ Johannes Möhr, predicatore a Grüşch; cfr. JAKOB R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenländern*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», 64 (1934), pp. 1-96 (90); Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, «Synodal- und Kirchenratsarchiv der Evangelisch-reformierten Landeskirche Graubünden», N6, «1521-1980», pp. 25-27, 30.

²⁵ Stadtarchiv Zürich, E II 381, 1267 (traduzione nostra).

²⁶ Cfr. CESARE CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, vol. III, Unione tipografico-editrice, Torino 1866, p. 214; J. R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden ...*, pp. 23, 27, 30 e continuazione in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», 65 (1935), pp. 97-298 (214 e 217).

²⁷ P. D. ROSIUS DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum ... Tomus primus*, cit., Liber II: «De rebus Ecclesiae Raeticae», p. 48. Cfr. CARLA ROSSI, *Tracce floriane negli archivi svizzeri: documenti concernenti gli umanisti Michelangelo e John Florio conservati a Coira, Berna e Zurigo*, in «Versants», 66 (2019), n. 2, pp. 19-21; C. BONORAND, *Reformatrice Emigration aus Italien ...*, cit., p. 94.

mestiere tessitore o tintore, suocero di Marcello Squarcialupi;²⁸ a Stampa, Borgonovo e Coltura il «nobile Lorenzo Martinengo Bresciano Piovano di Dignano in Istria[,] Professore di sacra Teologia, Filosofo e Metafisico Medico e peritissimo di tre lingue, Ebraica, Greca e Lattina», «spettatore della fine tragica di Francesco Spi[e]ra», uscito «dall'Italia in compagnia di Vergerio suo consobrinio da parte di madre e compagno indivulso»;²⁹ a Casaccia, infine, Giovan Battista da Vicenza, iscrittosi all'Università di Basilea il 15 giugno 1568 insieme a Giacomo Castelvetro,³⁰ morto nel 1580 lasciando in eredità non meno di quarantacinque libri.³¹ Escludendo i colti Giovan Battista da Vicenza, Marci e Martinengo, l'*indoctus et insulsus* ministro italiano menzionato nella lettera di Egli era forse l'artigiano Gullotta,³² suocero di Squarcialupi, anch'egli oppositore dell'editto di Coira del 1570.

Giacomo Castelvetro aveva maturato le proprie convinzioni eterodosse negli ambienti modenesi degli ex *academici* e della comunità dei «fratelli», contraddistinti da un eclettismo ereticale e da una marcata opposizione al sistema chiesastico. Benché adolescente, fra il 1555 ed il 1561 aveva potuto essere testimone del conflitto giurisdizionalistico fra le autorità della Chiesa cattolica e le istituzioni politiche modenesi ed estensi a proposito delle denunce di eresia a carico dello zio Ludovico e di altri dissidenti religiosi. Aveva poi vissuto in esilio per alcuni anni – a Ginevra e a Lione – al fianco dello stesso zio Ludovico, la cui adesione alla Riforma come «fenomeno di vita morale e intellettuale soggettiva»³³ era caratterizzata da un certo indifferentismo teologico e da una rigorosa critica moralistica e razionalistica dell'istituzione ecclesiale.³⁴ Anni dopo, Giacomo – i cui scritti esprimono spesso un forte sentimento antipapista e anticlericale – sarebbe stato definito «*arriane, and to holde straunge*

²⁸ P. D. ROSIUS DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum ... Tomus primus*, cit., Liber II: «De rebus Ecclesiae Raeticae», p. 48. Cfr. CARLA ROSSI, *Tracce floriane negli archivi svizzeri: documenti concernenti gli umanisti Michelangelo e John Florio conservati a Coira, Berna e Zurigo*, in «Versants», 66 (2019), n. 2, pp. 19-21; C. BONORAND, *Reformatorsche Emigration aus Italien ...*, cit., p. 94.

²⁹ GAUDENZIO GIOVANOLI, *Cronaca della valle di Bregaglia*, Tip. Ogha, di C. Cagliari, Chiavenna 1910, p. 12. Cfr. *ivi*, p. 38; C. BONORAND, *Reformatorsche Emigration aus Italien ...*, cit., p. 101.

³⁰ Cfr. HANS GEORG WACKERNAGEL (hrsg. von), *Die Matrikel der Universität Basel*, vol. II, Verlag der Universitätsbibliothek, Basel 1956, p. 186.

³¹ Cfr. *ibidem* e J. R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden ...*, p. 30.

³² Anche se E. FIUME (*Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., p. 146) lo esclude dal novero dei non conformisti della Val Bregaglia.

³³ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., p. 344.

³⁴ Cfr. V. MARCHETTI – G. PATRIZI, «Castelvetro, Ludovico», cit., pp. 12 sg.

opinyones»,³⁵ «*of no churche*»,³⁶ «di mente pessima e poco cattolico» e uomo che «non crede cosa alcuna».³⁷

Nel 1589, a Londra, Giacomo – che dal 1580, dopo varie peregrinazioni in Inghilterra e in Italia, aveva intrapreso la professione di editore in collaborazione con il tipografo John Wolfe – curò l'edizione del trattato sulla scomunica di Thomas Erastus (1569), del quale aveva sposato la vedova, la bolognese Isotta de' Canonici. In appendice all'*Explicatio*, opera critica del modello concistoriale-presbiteriale calvinista della disciplina ecclesiastica che svelò le divergenze sulla questione tra i riformati ginevrini e quelli zurighesi,³⁸ Castelvetro pubblicò alcune delle lettere di teologi che erano in suo possesso e che supportavano le tesi di Erastus,³⁹ dieci di Heinrich Bullinger e altre tre di Rudolf Gwalther, successore di Bullinger come *antistes* di Zurigo, concludendo l'opera con un appello alla tolleranza religiosa:

*Orandus est clementissimus Deus, ut per suum Christum nostrae salutis authorem, suas Ecclesias spiritu-sancto gubernare dignetur, pastorumque omnium animos ea modestia imbuat, ut omni tyrannide in conscientias Christianorum sublata, Evangelicam doctrinam indefinenter propagare contentur omnes, qui a Deo vocati, Christique ministri volunt haberi, neque hoc nomine tantopere glorientur, ut contradicentem neminem pati velle videantur: quin potius deposito omni Pharisaico supercilio, et inquisitoria autoritate, alios etiam Dei servos de rebus sacris in coetu Christianorum differentes, uti Paulus loquitur, prophetare, non invitis animis permittant.*⁴⁰

³⁵ ARTHUR JOHN BUTLER (ed. by), *Calendar of State Papers. Foreign Series of the Reign of Elizabeth, 1579-1580* [vol. 14], Mackie and Co. Ltd., London 1904, pp. 441 sg. (dispaccio del 4 ottobre 1580 di Henry Cobham, ambasciatore a Parigi, al segretario Francis Walsingham).

³⁶ RICHARD E. G. KIRK – ERNEST F. KIRK (ed. by), *Returns of Aliens dwelling in the City and Suburbs of London from the Reign of Henry VIII to that of James I*, vol. II: 1571-1597, [University Press], Aberdeen 1902, pp. 278 e 324.

³⁷ Cfr. GIUSEPPE MIGLIORATO, *Vicende e influssi culturali di Giacomo Castelvetro (1546-1616) in Danimarca*, in «Critica Storica», 19 (1982), pp. 243-296 (264).

³⁸ THOMAS ERASTUS, *Explicatio Gravissimae Quaestionis utrum Excommunicatio, quatenus Religionem intelligentes & amplexantes, a Sacramentorum usu, propter admissum facinus arcet; mandato nitatur Divino, an excogitata sit ab hominibus*, Apud Baocium Sultaceterum [anagramma di Iacobum Casteluuetrum], Pesclavii [ma presso John Wolfe a Londra] MDLXXXIX [1589]. Cfr. CHARLES D. GUNNOE, *Thomas Erastus and the Palatinate. A Renaissance physician in the Second Reformation*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 163-209.

³⁹ TH. ERASTUS, *Explicatio Gravissimae Quaestionis ...*, cit., pp. 350-390. L'esemplare dell'*Explicatio* conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma porta la dedica, forse di mano di Giacomo Castelvetro, al patrizio veneziano Iacopo Barozzi (1562-1616 ca.), sarpiano e amico di Galileo. Giacomo Castelvetro visse a Venezia dal 1599 al 1611, impiegato nella tipografia di Giovan Battista Ciotti, e fu coinvolto nelle vicende dell'Interdetto; cfr. LUIGI FIRPO, «Castelvetro, Giacomo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1979.

⁴⁰ TH. ERASTUS, *Explicatio Gravissimae Quaestionis ...*, cit., p. 390.

Preghiamo Dio misericordioso, affinché per mezzo del suo Cristo, autore della nostra salvezza, voglia governare le sue chiese con lo Spirito Santo e infonda nei cuori di tutti i pastori una modestia tale che, rimossa ogni tirannia nella coscienza dei cristiani, tutti coloro i quali sono da Dio chiamati e vogliono essere ritenuti ministri di Cristo si adoperino per diffondere senza limiti la dottrina evangelica e non si glorino di questo nome a tal punto da sembrare di non voler sopportare che qualcuno li contraddica; e piuttosto, messi da parte ogni cipiglio farisaico e autorità inquisitoria, volentieri permettano di profetare, come dice Paolo, anche ad altri servi di Dio che fra i cristiani differiscono per quanto riguarda le cose sacre.⁴¹

Nella tarda primavera del 1571 Giacomo Castelvetro fu testimone delle dispute sulla tolleranza religiosa e sui rapporti tra chiese riformate e potere politico che scuotevano le valli italiane della Repubblica delle Tre Leghe e delle sue terre suddite. Alla fine di maggio del 1571, trovandosi a Piuro, Castelvetro ebbe accesso a una lettera dai toni fortemente anticalvinisti, che trascrisse dopo un sermone su *Efesini IV*, 17-18, su carta con filigrana a corona, probabilmente di produzione milanese (si tratta del manoscritto conservato presso la Biblioteca Reale di Copenhagen citato in apertura):⁴²

Essempio d'una lettera scritta da un vero, pio, et fedel ministro della parola di Dio ad un suo in Christo fratello.

Molto Magnifico et in C.[hristo] Giesù honorato fratello

Ho inteso con grandissimo cordoglio dal nostro honorato fratello messer F. R. la tirannica, et superstitiosa censura, che dalla calvinista minaccia si dee fare sopra la nostra christiana pietà. Questi son quelli, che col suo supercilioso occhio voglion dominare, et fanno certe esplorazioni per cattare altri, et loro dimostrarsi di vie maggior santità, et perfettione. *Cecidit, cecidit Satan de coelo tamquam fulgur.*⁴³ Smariscansi i semplici, et gli 'nfermi nella fede, ma chi ha visto questi folgori conosca la callidità satanica, et maggiore offensione danno cotesti alli increduli che non si convertano, veggendo tanta discordia, et poca toleranza de gli 'nfermi della fede. Un altro papesmo, in una certa altra maniera di costruzione più humana, che divina, mi par che si faccia. Mi ricordo ciò che Ezechiele profeta disse, nella cattività babilonica: *Ego inter scorpiones habito.*⁴⁴ V.[ostra] S.[ignoria] venga. Spero nell'aiuto dell'altissimo, che si gli risponderà con

⁴¹ Traduzione nostra.

⁴² Det Kongelige Bibliotek – København, GKS 2057 4°, 375v-376r. I corsivi nel testo sono nostri.

⁴³ *Luca* 10, 18-19: «Egli disse: Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare».

⁴⁴ *Ezechiele* 2, 6: «Tu, figlio d'uomo, non aver paura di loro, né delle loro parole, poiché tu stai in mezzo a ortiche e spine, abiti fra gli scorpioni».

fondamento dello spirito di Giesù Christo. Non altro, Dio vi conservi nella sua santissima vocatione, et nella pura confessione della verità, della parola di Giesù Christo nostro unico redentore. Di dove sapete a 18 di Maggio 1571.

D.[i] V.[ostra] S.[ignorìa]
Minor fratello in Christo

G.P.C.

Mittente («un vero, pio et fedel ministro della parola di Dio»), destinatario («in Christo Giesù honorato fratello») e luogo di provenienza («di dove sapete») furono prudentemente occultati al momento della redazione della lettera o della sua copia. Bisogna ricordare che nello stesso 1571 Niccolò Camogli, Girolamo Turriani e Camillo Sozzini furono condannati dal Sinodo di Coira a causa del contenuto di alcune lettere che nel 1563 Camogli aveva inviato da Basilea a Turriani e a Michelangelo Florio e che erano poi giunte nelle mani di Giulio da Milano, lettere nelle quali il genovese aveva espresso ammirazione per Bernardino Ochino, Pier Paolo Vergerio, Sebastiano Castellione e Fausto e Camillo Sozzini, lamentandosi delle persecuzioni contro gli eterodossi e definendo i ministri di Ginevra e Zurigo «*veteres ac recentes vulpes, novos phariseos, viros sanguinum, antichristianos papas, carnifices*». ⁴⁵

Nonostante queste precauzioni, si può tuttavia supporre che il destinatario della lettera, nonché autore del sermone, fosse Turriani, il quale a Piuro ne permise la trascrizione da parte di Castelvetro, e che il «ministro della parola di Dio» G.P.C. fosse il nobile valtellinese Gianandrea Paravicini Cappello di Caspano (nella parte orientale della Costiera dei Cech, allo sbocco della Val Masino), pastore della comunità riformata del suo borgo almeno dall'inizio del 1552, ⁴⁶ seguace di Camillo Renato, che dal novembre 1542 per qualche anno era stato precettore dei giovani Paravicini. Erano passati quasi trent'anni da quando l'eretico spiritualista siciliano Paolo Ricci, *alias* Lisia Fileno, *alias* Camillo Renato, fuggito dalle

⁴⁵ P. D. ROSIUS DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum ... Tomus primus*, cit., Liber II: «De rebus Ecclesiae Raeticae», p. 543. Cfr. E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., pp. 158 sg.; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 285-287.

⁴⁶ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., p. 88; GEORGE HUNSTON WILLIAMS, *The Radical Reformation*, Truman State University Press, Kirksville 1992³, pp. 843, 846; M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c.1540-1620*, cit., p. 276; GENNARO TALLINI, «*Quel popolo hora tuto catholico*». *Nuovi dati sulla Valtellina tra Cinquecento e Seicento: anime, fuochi e paradigmi di compatibilità*, in «Nuova Rivista Storica», 98 (2014), n. 1, pp. 323-374 (349).

Esposcio d'una tra sentita dani
 un uero, pio, et fedel mi-
 nistro della parola di
 Dio ad un suo in
 Christo fratello.

Molto Mag^o et in C. Giesu bono. fratho

Ho inteso con grandissimo cordoglio dal nro hono fratho
 m. F. R. la tirannica, et superstitiosa censura,
 che dalla calumniosa minaccia si dee fare
 sopra la nra Christiana pietà. Questi non
 quelli, che col suo supercilioso occhio vogliono
 dominare, et fanno certe esplorazioni per
 castigare altri, et loro dimostrarsi di vie mag-
 gior santità, et perfezione. Cecidit, cecidit
 satan aë coelo tanquam fulgur. Smaniscansi i
 semplici, et gli infermi nella fede, ma chi ha
 visto questi folgori empla la calidità satanica, e
 maggiore offensione danno cotesti alti in eresia
 che non si conuertano, uagghando tanta disor-
 dia, et poca tolleranza de gli infermi della
 fede. Un altro papismo, in una certa altra
 maniera di costruzione più humana, che si
 uina, mi pare che si faccia. Mi ricordo uo
 che Elzebieta profeta disse, nella cattivita
 babilonica; Ego inter scorpiones habito. V. S.
 venga. Spero nell'aiuto dell'altissimo, che

si g. si gli restox

376

se gli rispondara con fondamento dello spirito di
G. Christo. Non altro, Dio ui conservi nella
sua santissima uocatione, et nella pura
confessione della uerita, della parola di
G. Christo nostro unico redentore. Di doue tapers
te a is. di Maggio is-ri

D. V. S.

Minor frutto in Christo

G. P. C.

carceri bolognesi, aveva iniziato la sua predicazione eterodossa in Valtellina e in Valchiavenna, scontrandosi duramente con il pastore zwingliano di Chiavenna Agostino Mainardi.⁴⁷ Vecchio, povero e cieco, proprio a Caspano Renato visse – appartato e lontano dalle dispute teologiche – gli ultimi anni della propria esistenza.

Appresa con profondo dolore la notizia delle intenzioni degli ortodossi («la tirannica et superstitiosa censura»), l'autore della lettera dimostrava vicinanza alle posizioni espresse da Camogli nelle lettere a Turriani e Florio del 1563 e da Bartolomeo Silvio nel citato scritto del 1570, nel denunciare l'arrogante e altezzosa volontà di primato, lo spirito inquisitorio e l'astuzia malevola della «calvinista minaccia». La lettera esprimeva i sentimenti di quegli spiriti liberi che si sentivano oppressi da una nuova tirannide, da «un altro papesmo [...] di costruzione più humana che divina», accusa che da decenni i radicali indirizzavano alle chiese calviniste,⁴⁸ e insieme il timore che, con «tanta discordia, et poca tolleranza de gli 'nfermi della fede» si finisse per scoraggiare le conversioni alla fede riformata e confondere gli animi dei più semplici.

Il tono della lettera ricorda le parole di Iacopo Aconcio, Fausto Sozzini e Mino Celsi sullo spirito satanico che semina discordia nelle chiese riformate⁴⁹ anche quando allude a precedenti esperienze conflittuali con gli ortodossi: «chi ha visto questi folgori conosca la callidità satanica». Sappiamo che nel 1561 Turriani aveva dovuto ritrattare alcune idee non ortodosse e che nel 1552 Gianandrea Paravicini non era stato accettato come ministro dal Sinodo retico. In una lettera del 23 febbraio 1552 a Bullinger, il pastore della chiesa di Santa Regula a Coira Philipp Gallicius racconta infatti che circa un mese prima, al tempo della fiera di San Paolo, insieme a Johannes Comander e Johannes Pontisella, aveva attentamente esaminato Paravicini, neoeletto predicatore di Caspano, venuto a Coira accompagnato e presentato da Pier Paolo Vergerio per ottenere lettere di approvazione e

*ut ecclesiam suam seseque purgaret a schismatis nota, quam inurerent ipsis quidam nullam aliam ob causam, quam quod Camillum Renatum ad ipsos confugientem recepissent in suam communitatem, hominem alienum ab omni haeresi miserumque et opis indigentem et literis haud trivialiter ornatum.*⁵⁰

⁴⁷ Cfr. E. FIUME, *Scipione Lentolo, 1525-1599*, cit., pp. 120 e 133-137; SIMONETTA ADORNI BRACCESI – SIMONA FECCI, «Mainardo, Agostino (Mainardi)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2006, pp. 587 sg.; LUCA ADDANTE, «Renato, Camillo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 802-806.

⁴⁸ Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 301 sg.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 297.

⁵⁰ Stadtarchiv Zürich, E II 365, 98.

per purificare la sua chiesa e sé stesso dal marchio dello scisma, con il quale alcuni li avevano bollati, per nessun'altra ragione che per quella di avere accolto nella loro comunità Camillo Renato, che si era rifugiato presso di loro, uomo estraneo ad ogni eresia, finemente ornato nelle lettere, infermo e povero.⁵¹

Svelatone il monarchianismo, l'elvidianismo e lo psicopannichismo d'ispirazione camilliana, i padri sinodali avevano negato a Paravicini la loro approvazione, provocando la piccata protesta di Vergerio, il quale – racconta ancora Gallicius nella sua lettera – sospettava che i ministri di Coira «*primatum nescio quem instaurent et certam ecclesiam veluti maiorem aliis et primam sedem faciant*» («volessero instaurare non so quale primato e rendere una certa chiesa superiore alle altre e prima sede»)⁵²

Venuto a conoscenza della lettera di Gallicius, lo stesso Vergerio aveva scritto a Bullinger accusando il Sinodo di Coira di avere intenti diffamatori, divisivi e persecutori:

*E Curia Raetorum venere ad nos amici quidam, qui aiunt se audiisse de Galitio illos ministros scripsisse ad te, ut interrogarent, quid de causa illius Paravicini sentiret, censesne in numerum ministrorum recipiendum an vero explodendum. Utinam sincere haec fiant ac non potius animo calumniandi, quod valde suspicor. Mihi placuisset et placeret adhuc, ut potius tegerentur vulnera et scis[s]urae ecclesiarum nostrarum et curarem, ut possent sanari et uniri, quam ut tuba caneremus exortum esse dissidium atque exacerbaremus animos nostrorum principum, qui occasionem quaerunt. Haec mea fuit sententia. Quam utinam secutus fuisset ille, qui nunc rem exagitat! Vaticinor, H[enrice] Bulling[ere], fore, ut ex hac favilla incendium oriatur. Novi ingenia, novi potentiam Vulturenorum; scio, quam sint animi eorum commoti, ubi audierunt eorum pastorem tam duriter fuisse exceptum [...]. Futurum est, ut Galiti[us] tuas literas passim evulget, si tantillum scripseris, quo possit efferi et gloriari, imo ad magistratum deferret clamitans non ferendos esse nescio quos. Neque dissentio, si tu vel ille dixerit non ferendos anabaptistas; sed addiderim non protinus eiiciendos, sed curandum, ut eos nobis lucrifaciamus atque ut totus mundus intelligat nos non esse in condemnando praecipites. Hic est huiuscausae status. Tute scis mihi non probari doctrinam illius; at censeo prudenter agendum magnaque mansuetudine et caritate, quemadmodum nobiscum agit dominus deus noster. At si viderimus pertinacem et nullam spem salutis in eo esse, tunc demum simus severi et rigidi.*⁵³

⁵¹ Traduzione nostra.

⁵² Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, cit., pp. 88 sg.; M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, cit., p. 276; P. TOGNINA, *La Riforma nei Grigioni*, cit., p. 334. Anche Celso Martinengo, di passaggio a Coira alla fine del febbraio 1552, aveva perorato la causa di Paravicini; cfr. Philipp Gallicius a Heinrich Bullinger, Coira, 29 febbraio 1552, Stadtarchiv Zürich, E II 365, 95.

⁵³ Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Vicosoprano, 3 marzo 1552, Stadtarchiv Zürich, E II 356, 459-461.

Da Coira sono venuti da noi alcuni amici, i quali dicono di aver sentito da Gallicius che quei ministri ti hanno scritto per chiederti che cosa pensi della questione di quel Paravicini, se ritieni che debba essere ammesso nel novero dei ministri o invece respinto. Spero che queste cose vengano fatte con sincerità e non piuttosto con intento diffamatorio, cosa che sospetto fortemente. Mi sarebbe piaciuto e ancora mi piacerebbe che le ferite e le lacerazioni delle nostre chiese fossero coperte e che ce ne prendessimo cura affinché possano essere guarite e unite, piuttosto che strombazzare che è sorto un dissidio ed esasperare gli animi dei nostri Signori, che aspettano l'occasione favorevole. Questa è stata la mia opinione. Magari l'avesse seguita chi ora agita la faccenda! Prevedo, Heinrich Bullinger, che da questa scintilla scaturirà un incendio. Conosco le indoli, conosco il potere degli avvoltoi, so quanto siano stati turbati gli animi di quelli [i riformati di Caspano] quando hanno saputo che il loro pastore era stato ricevuto così duramente [...]. Accadrà che, se avrai scritto qualcosa, Gallicius pubblicherà le tue lettere qua e là, in modo da poter esserne onorato e gloriarsene, anzi, le porterà al magistrato, gridando che non si sa chi non deve essere tollerato. E non sono in disaccordo se tu o lui diceste che non bisogna tollerare gli anabattisti, ma aggiungerei che non devono essere scacciati subito, ma che bisogna preoccuparsi di trarne profitto per noi, affinché tutto il mondo capisca che non siamo avventati nel condannarli. Ecco lo stato di questa faccenda. Sappi per certo che io non approvo la sua dottrina, ma penso che bisogna agire con prudenza e con grande mitezza e carità, proprio come agisce con noi il Signore Dio nostro. Ma se vedremo che è ostinato e che in lui non c'è alcuna speranza di salvezza, allora siamo severi e duri.⁵⁴

Per essersi opposti all'esclusione di Paravicini e alla sua ventilata denuncia all'autorità civile, Gallicius era infine giunto ad accusare lo sdegnato Vergerio e Martinengo (Celso o Lorenzo?) di anabattismo.⁵⁵

Vent'anni più tardi, la breve lettera di solidarietà inviata a Turriani conferma che nelle valli italiane della Repubblica delle Tre Leghe e delle sue terre suddite all'inizio degli anni Settanta del XVI secolo – quando ormai

⁵⁴ Traduzione nostra.

⁵⁵ Pier Paolo Vergerio a Heinrich Bullinger, Vicosoprano, 8 aprile 1552, Stadtarchiv Zürich, E II 356, 464-465: «Quid ad te scripserit Galitius, me latet; tu affirmas modeste illum se gessisse. Debeo tibi credere; sed certe scio illum immodestissime ad alios scripsisse et affirmasse Martinengum et me factum esse anabaptistam. Quid atrocius? [...] pronuntiavit me esse anabaptistam, quia censui utendum moderationem cum eo, qui erat de anabaptismo suspectus. Dicat me imprudenter egisse, me esse hominem nullius consilii, et facile feram; sed quod me hereticum velit facere, ferre non possum» («Non so che cosa ti ha scritto Gallicius; tu affermi che si è comportato con moderazione. Devo crederti; ma so per certo che ha scritto ad altri in modo molto sconveniente affermando che Martinengo e io siamo diventati anabattisti. Cosa c'è di più terribile? [...] ha affermato che io sono un anabattista, poiché ho dichiarato che bisogna esercitare moderazione con colui il quale era sospetto di anabattismo [Paravicini]. Dica che ho agito imprudentemente, che sono un uomo poco avveduto, e lo sopporterò senza difficoltà; ma non posso sopportare che voglia fare di me un eretico»; traduzione nostra).

l'azione di "disciplinamento" iniziata trent'anni prima a Chiavenna da Agostino Mainardi e proseguita da Scipione Lentolo stava affermando l'ortodossia e sempre più frequenti erano le partenze degli eterodossi verso terre lontane (Moravia, Polonia, Transilvania, Inghilterra) – soprattutto in Val Bregaglia e nei borghi della Costiera dei Cech più orientale alcuni spirituali restavano prossimi, nicodemamente, agli insegnamenti dell'ormai silenzioso Renato e continuavano ad opporsi con ostinazione al modello calvinista o zwingliano della disciplina ecclesiastica.

